

L'EMERGENZA IN CAMPANIA

Ancora rabbia e tensione: auto bruciate
Aggredita una troupe di «Tg3-Primo piano»
Il caos si estende anche a Pozzuoli

In serata sfila anche un corteo pacifico:
«Non vogliamo violenza, ma diciamo no
alla spazzatura e alle forme di compromesso»

Scontri alla discarica: chi soffia sul fuoco?

I tir entrano a Pianura: poliziotti aggrediti, spuntano i passamontagna. In strada 3700 tonnellate di rifiuti

di **Enrico Fierro** inviato a Napoli

UNA NOTTE intera di guerriglia. Un «mordi e fuggi» continuo di attacchi ai poliziotti in assetto da guerra, di «mazzate» a una troupe del Tg3-Primo Piano, di auto bruciate, traffico e treni bloccati per ore e negozianti costretti alla serrata. È Pianura il centro

del cratere che sta esplodendo a Napoli e in Campania. Con la città rapidamente ridiventata un immondezzaio a cielo aperto e 3700 tonnellate di spazzatura per strada. E cassonetti bruciati sprigionare diossina questa volta anche nelle vie del centro. Neppure i botti che alle sette del mattino svegliano i napoletani sparati dalla cima del Maschio Angioino, triste ed irritante annuncio di una festa di piazza al Vomero, riescono a quietare gli animi esasperati della gente di Pianura. C'è un concerto la sera, un gruppo di persone sale sul palco e blocca il cantante che stava intonando litanie napoletane. Protestano vecchi, donne, finanche bambini che anche l'altra notte hanno presidiato la discarica di contrada Pisani. Loro attendono un segnale per quel no alla riapertura che nessuna autorità è in grado di dare. Gli altri, quei ragazzotti col passamontagna calato sul volto, i movimenti di attacco e ritirata di chi è abituato a forme di guer-

Gli agenti difendono l'ingresso dei camion dai lanci di sassi e bottiglie. E vola qualche manganellata

riaglia negli stadi o altrove, se ne fottono. Sono lì per fare casino, forse mandati da qualcuno. La camorra? È il convitato di pietra di questa vicenda che, almeno per il momento, nessuno ufficialmente si sente di nominare. L'ultimo corteo alle sei della sera. Un centinaio di persone si dirige dalla discarica al centro della città.

Dicono no allo sversamento, ma anche no alla violenza. «Non vogliamo lo scontro fisico, non siamo violenti, ma diciamo no alla monnezza, non ai compromessi e a tutte le forme di compensazione». Intanto l'intera Domiziana è ancora bloccata dalle barricate fatte con i sacchetti della spazzatura. Sta esplodendo pure Pozzuoli. Il

paese caro a Sofia Loren ieri era praticamente isolato dal capoluogo. A dirigere le operazioni un gruppo di guaglioni in motorino: lesti fanno la spola da un gruppo all'altro di manifestanti. A quei pochi commercianti che hanno tentato di dissuaderli dall'isolare la città proprio nel giorno della vigilia della befana, è andata male. Mi-

nacce e botte in molti casi. Intanto nella cittadina ci sono 3mila tonnellate di rifiuti per strada. L'esasperazione cresce anche lì, visto che il punto della discarica di Pianura da utilizzare ricade proprio sul loro territorio. «È così commenta un commerciante - se ne vanno a farsi fottere tutti i progetti di rilancio turistico della zo-

na». «È una decisione illegale - commenta un altro - quest'area è parco naturale, non si può costruire una discarica». Violenze, proteste, che a Pianura hanno impegnato per buona parte della notte e per quasi l'intera giornata polizia e carabinieri. Uno scenario da guerra, con incendi, feriti, dieci fermati. Gli scontri sono iniziati all'alba, quando all'altezza della discarica si sono visti i primi camion. A quell'ora c'era poca gente, infreddolita, preoccupata dalla presenza massiccia delle forze dell'ordine. Non c'erano ancora i ragazzi col passamontagna nero che il giorno prima e nella mattinata di ieri animeranno la guerriglia, e neppure il consigliere comunale di An Marco Nonno, uno che in questi giorni ha fatto il Masaniello soffiando sul fuoco della rabbia popolare. È stato al presidio per tutta la giornata, marcando a vista i taccuini dei giornalisti. Poi, vista l'ora tarda, è andato via. Quando sono arrivati i primi camion lo hanno avvisato, ma lui ha preferito non farsi vedere al presidio. «Lo cacceremo da Pianura», dicono i più esasperati. Quando arrivano a tir la polizia fa da scudo, la gente lancia sassi, bottiglie, Spintoni, urla, qualche manganellata, un paio di agenti feriti. E dieci fermati che dopo qualche ora verranno tutti rilasciati. Nella notte era stata attaccata una sede della Margherita e una di An. Durante il giorno sono continuati i blocchi dei treni sulla linea per Roma. Tutti hanno i nervi a mille. «Questa discarica ci uccide - urla una donna - Voglio morire di morte naturale, non voglio crepare di tu-more».

Raid di piccoli «commando» dal volto coperto E il convitato di pietra della camorra



Un momento della tensione tra manifestanti e polizia venerdì notte a Pianura Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

LE REAZIONI

Prodi: interverremo subito Di Pietro: via Bassolino

«Il Governo si assume tutte le proprie responsabilità riguardo a questa emergenza perché sta mettendo in gioco il Paese. Tutti ci osservano e non voglio che l'Italia dia questa immagine negativa». Il presidente del Consiglio Romano Prodi torna sul tema rifiuti per rilanciare l'azione dell'esecutivo: «Dobbiamo affrontare il problema per sempre. - dice - Dobbiamo

offrire una capacità di lavorazione dei rifiuti che sia superiore all'offerta che viene prodotta in Campania, altrimenti non si normalizzerà mai la situazione». Lunedì mattina, annuncia, inizia le riunioni con i ministri. Si appella «alla solidarietà e al lavoro comune di tutte le forze istituzionali della Campania e di tutti i cittadini». Mentre da destra si continua a

chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento del Consiglio regionale in base ad una personale interpretazione dell'articolo 126 della Costituzione (che parla di «atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge»). E di «ragioni di sicurezza nazionale» che non sembrano essere ricorrenti), al coro della richiesta di dimissioni di Bassolino si aggiunge anche Antonio Di Pietro, che in Regione ha 3 consiglieri. L'ex pm «mette in discussione la propria appartenenza alla coalizione che governa la Regione poiché non intende mantenere alcun comportamento connivente con l'inazione del governo regionale». Bassolino risponde: «Iresponsabile».

Benzene

E Feltri agita i cappi al collo

Libero evoca le esecuzioni contro il caos rifiuti. Ieri il direttore Feltri scriveva - riferendosi ai manichini esposti venerdì a Napoli - che «non potendo impiccare le autorità elettive perché assenti» i napoletani si sono «accontentati



di condannare alla forca un paio di pupazzi: un modo di sfogarsi o prove tecniche di molto desiderate esecuzioni?»

Copertoni, residui tossici e depositi abusivi: le favelas di «Monnezza City»

Viaggio da Scampia al Casertano: dai traffici rigorosamente in nero passando per la diossina. Senza nessun controllo

inviato a Napoli

VIVERE con la monnezza. Condividerne il lezzo ammorbante e abituarsi. Allo scenario di montagne di rifiuti, neri vulcani di ecoballe, discariche. Rassegnarsi ai segni che l'aria avvelenata lascerà sul tuo corpo e su quello dei tuoi figli. Si vive così a Napoli e in molte aree della Campania. Per capire basta imboccare l'Asse Mediano, l'arteria che dalla città porta verso il Casertano: la strada che ti conduce nell'inferno di «Monnezza City». Primo cavalcavia. Irritante. Perché tra gli altri segnali ce n'è uno che sembra uscire da un libro di pessime barzellette. Segnale di pericolo per attraversamento mucche. Sì, come se fossimo in Valtellina c'è il pericolo che delle vacche bianche e con i capezzoli grondanti latte possano tagliarti la strada su un viadotto. E invece siamo all'altezza dell'inferno di Scampia, il quartiere-stato della camorra. È qui la prima scena. Ci sono cinque mezzi dell'Asia, la società pubblica per la raccolta dei rifiuti, sono fermi, gli autisti fumano e

chiacchierano. Forse anche loro filosofeggiano sulle responsabilità. A pochi metri un gruppo di uomini, donne e bambini, sono intenti a dar fuoco ad un cumulo di copertoni. Controllano le fiamme, respirano i miasmi di quel piccolo rogo che serve ad estrarre ferro e rame dai vecchi tubi elettrici e dai copertoni consunti. A pochi metri dagli operatori ecologici. Che guardano ma non vedono. Chi sa ti racconta che quelli al lavoro sono i rom della baraccopoli di Scampia, prendono 20 euro per quintale di materiale bruciato. Una filiera: qualcuno scarica camion di rifiuti pericolosi, le famiglie di rom si mettono al lavoro, guadagnano un po' di soldi e di prezioso rame da rivendere al mercato nero. Stessa scena a Giugliano, nell'area industriale, all'altezza dei campi rom 2 e 5 (così c'è

Un panorama irreale di miasmi, roghi e fumi nocivi che hanno contaminato un intero territorio

UN PROBLEMA CHE NON TOCCA IL NORD (dati in %)						
Capacità delle diverse Regioni di gestire in modo autonomo il ciclo dello smaltimento*						
	Regioni ricictrici	Impianti	Regioni autosufficienti	Impianti	Regioni esportatrici	Impianti
Nord	104,3					
	Piemonte	92	Liguria	25	Toscana	67
Centro	95,1					
	Valle d'Aosta	3	Friuli V. G.	26	Umbria	13
	Lombardia	112	Emilia R.	70	Abruzzo	35
Sud e isole	84,7					
	Veneto	49	Marche	28	Molise	16
	Trentino A. A.	27	Lazio	36	Campania	21
Italia	95,8					
	Sicilia	75	Puglia	31	Basilicata	18
					Calabria	39
					Sardegna	19

* il dato comparativo, l'ultimo disponibile, fotografa la situazione territoriale al 2004

Fonte: Rapporto Cnel 2007 sulla competitività del settore dei rifiuti urbani in Italia

scritto davanti alle baracche), dove al lavoro sono soprattutto bambini piccoli. Fiamme, roghi, fumi e veleni: termodistruttori a cielo aperto. Queste terre che si allungano fino ai comuni del Casertano, ti raccontano le ferite che il fallimento della gestione dei rifiuti ha provocato in Campania. Uno scempio che non è solo ambientale, ma sociale, civile. In questa enorme pianura vedi il vecchio e il nuovo, quello che era e che è stato ucciso per sempre dalla monnezza. I campi di verdissimi spinaci e di broccoli della zona (i friarielli) a ridosso di discariche abusive. Vec-

chie masserie di tufo dove per secoli sono cresciuti il lavoro e la cultura contadina, ora sono distrutte, diventate depositi di rifiuti, scassi per le auto da demolire. Un amico di Legambiente ci ha detto di andare alla Strada 3 Ponti. «Stanno hanno fatto uno scarico abusivo». Ci andiamo ed è vero. La strada è piena di rifiuti. Monnezza in genere, ma sotto i cumuli qualcuno ha scaricato quintali di residui di lavorazione di una fonderia. E poi ci sono copertoni, bidoni dalla scritta illeggibile, plastiche. Un cumulo è stato già preparato per il rogo di questa notte: sopra ci sono frasche secche, basta

un po' di benzina e il gioco è fatto. A pochi metri da questa discarica a cielo aperto campi coltivati. Sono alberi di pesche piccoli, con i rami aperti al cielo come le code di un ombrello capovolto, così il frutto prende il sole da tutte le parti e matura bene. Più in là c'è una piccola foresta di alberi piantati alla stessa distanza uno dall'altro e avvinti da un reticolo di piccoli rami, serve a coltivare la vite «maritata», una specialità unica, l'uva che si ricava da un vino asprigno da favola. È una bella masseria. Sui campi c'è un contadino al lavoro. «Cultivate broccoli, frutta e viti, ma non avete paura della

diossina?». «Dottò, ma quando mai qua la roba è buona. Certo, più avanti le piante sono seccate, ma noi qui dobbiamo vivere». Sì, più avanti, dove tra la massa di rifiuti notiamo vecchi tetti di eternit (fuorilegge da anni per colpa dell'amianto) bruciati insieme a batterie di auto arrugginite, televisori sfasciati e schermi di computer, le piante sono bruciate. Nere, i rami rinsecchiti, il terreno arido. Qui si scarica abusivamente ogni notte, ma nessuno vede, nessuno controlla. Altro giro, altro scempio. Arriviamo all'altezza di una delle discariche dove è interrato il «percolato», in pratica il liquido che fuoriesce dalle cosiddette ecoballe, ci sono i tubi di raccolta, ma uno scarica i liquami dentro una cunetta sulla strada. Già, le ecoballe, la tragedia nella tragedia. Dovevano essere la soluzione del problema ma lo hanno aggravato, reso infinito

E la «catena» dello sfruttamento va: dai rom che prendono 20 euro per il materiale bruciato ai clan...

e forse eterno. A Taverna del Re c'è una troupe della tv per uno speciale, la vigilanza è impegnata e non controlla tutti i varchi. Una distrazione che consente al cronista di entrare fino a sotto le montagne formate dall'accatastamento delle balle. I teloni neri in alcuni punti sono spaccati e si vedono questi enormi pacchi di monnezza, dentro c'è di tutto. Ferro e plastica, secco e umido. La puzza insopportabile che ci prende il naso e la gola ci dice che fermentano. Non osiamo immaginare cosa accadrà ad agosto quando il nero e la plastica dei teloni faranno aumentare la temperatura là sotto. In molti punti di questa enorme distesa non ci sono misure antincendio adeguate, non vediamo cumuli di sabbia da utilizzare per eventuali spegnimenti, né tantissime bocche per le prese dell'acqua. Attorno molti terreni sono abbandonati, c'è chi ha venduto alla Fibe e ai padroni del territorio che hanno comprato a poco prezzo e rivenduto a peso d'oro ed è andato via. E c'è chi resiste. Un solo contadino, una sola masseria ormai cadente. Dicono che il proprietario non ha voluto vendere i suoi pochi «moggi» di terra. Lo hanno circondato di filo spinato e montagne di monnezza.